

L'Archivio e la Memoria

di Roberto Navarrini

Che cosa è la memoria? A questa domanda in genere si risponde che la memoria è l'arte di ricordare, ma quasi mai si dice che essa è invece la facoltà di scegliere tra ciò che si vuole ricordare e ciò che si vuole dimenticare.

L'archivio è il luogo in cui si deposita ciò che hanno voluto ricordare ordinatamente le generazioni che ci hanno preceduto, ma che cosa invece hanno voluto dimenticare? Esiste tutto un altro archivio di scarti, cioè di elementi lasciati cadere molto più spesso nell'oblio.

Per capirlo basta fare riferimento alla nostra vita: che cosa ricordiamo di essa? Una serie di punti che hanno rappresentato qualche cosa di "notevole", quei fatti o quegli atti che ci sembrano aver dato l'avvio alle principali svolte.

Tuttavia va irrimediabilmente perduto per il novantanove per cento tutta quella serie di piccoli gesti quotidiani che costituiscono il *continuum* della nostra esistenza. Di questa forma mentale siamo noi stessi le prime vittime, perché ordiniamo i nostri dati per i fatti notevoli della nostra vita. Qualche

tempo fa, più che oggi, questo ritmo vitale dei ricordi era scandito, nell'ambito pubblico, dal primo giorno di scuola, dalla prima comunione, dalla cresima, dal primo giorno delle scuole superiori o dell'università, dal primo giorno di lavoro. Gli ambiti privati si fissavano sui ritmi della vita familiare o sessuale.

Questi ritmi della vita erano anche presenti, nell'Ottocento e nei primi del Novecento, nella letteratura che raggiungeva il vasto pubblico e non a caso, perché in essa ciascuno poteva riconoscersi, ciascuno poteva sentirsi attore.

Dunque storia privata e storia pubblica, soprattutto in un tempo quale quello passato in cui pubblico e privato a certi livelli spesso si confondevano, hanno obbedito a certi ritmi della memoria. I Fasti tribunizi dell'antica Roma o la cronaca di Salimbene da Parma annotavano le cose "notevoli" e tra queste i cambi di potere, le guerre, i matrimoni e le feste pubbliche, gli eventi straordinari quali una carestia, una pestilenza, la visita del papa o il viaggio di un personaggio importante. Oggi noi abbiamo la percezione che il resto, il dimenticato, l'altra parte dell'archivio nasconda assai più spesso la trama della vita associata e ci troviamo in una situazione di carenza documentaria proprio a causa di questo "difetto" di memoria dei nostri antenati. Ma anche questa affermazione è da sfatare. Si è parlato di memoria con un sottinteso che va spiegato e cioè che la

memoria, sia del passato che del presente, funzioni in modo univoco. Ma è proprio così? I sistemi della memoria di un principe sono veramente uguali a quelli di un contadino? Sarebbe da meravigliarsi che lo fosse!

Oggi certamente, in un'epoca nella quale i canali dell'informazione tendono a sovrapporsi gli uni agli altri, i tipi di memoria sono portati forse a coincidere più d'un tempo. Dobbiamo tenere presente che i ritmi e le associazioni della memoria hanno nessi importanti con i ritmi e le associazioni che si manifestano nella vita concreta.

Esistono regole pubbliche dalle quali non si può evadere, ma al di là di esse, al di là della memoria ufficiale o preconstituita, esiste un vasto campo di altre memorie.

Quali? Si potrebbero fare innumerevoli esempi, ma tutti porterebbero a sovrapporre ai nostri criteri provenienti dall'esterno.

Questo è il nocciolo della questione; le categorie mentali presenti in un archivio sono veramente tutte le "nostre"? E soprattutto sono veramente quelle sulle quali scorre un certo tipo di vita associata? Sono atti ufficiali, si potrebbe dire, ma quanto v'è di ufficiale nel modo di vivere comune? Molta gente scrive, ricorda, è disposta a raccontare: tutto un patrimonio umano di vita da non sottovalutare e che spesso dice assai di più dell'ufficialità.

Un archivista deve saper stimolare la raccolta di questi materiali che sono della natura più diversa. Si potrà

obiettare: in un piccolo paese dell'Italia ci può essere davvero qualche cosa di interessante da conservare, da ricordare? Ognuno di noi deve pensare, che il paese Italia è alla fine fatto di tutte le sue articolazioni interne, dei suoi piccoli settori. Noi sappiamo molto poco della vita di una piccola comunità rurale della nostra provincia nei secoli passati sino a noi; in compenso conosciamo bene, per esempio, l'epistolario di Isabella d'Este, tuttavia nessuna delle due cose sopravanza per importanza l'altra, perché da entrambe, e dalle altre, si può ricomporre il quadro d'insieme che si chiama territorio mantovano.

Ciascun elemento è locale rispetto ad un globale che lo attornia. Questa entità globale, che assai spesso ci sfugge e che risulta assai difficile da catturare, può essere intravista solo quando si riesca a legare tra loro tutte quelle numerose articolazioni che la compongono.

Che cosa è allora un archivio se non il luogo in cui devono confluire tutte queste parti, settori, aree, brani di vita per trovare poi uno studioso capace di legarli insieme? Ma più dello studioso sarà compito dell'archivista, personaggio frequentemente considerato come una sorta di ausiliario esecutivo di chi farà poi la "storia", comprendere, se pure in modo indiretto, i ritmi di vita di una società. In modo indiretto perché la società non considera tali argomenti degni in prima persona di raccontare la storia di se stessa, ma preferisce appunto le relazioni ufficiali.

Conoscere dall'interno un archivio significa anche saperlo vedere di traverso alle sue catalogazioni ufficiali, vederlo per altre categorie, le nostre, che non sono più quelle degli antichi, perché la nostra vita è cambiata e perché i problemi così come li approfondiamo hanno altri nomi.

Storia e memoria non sono sovrapponibili, la memoria è qualche cosa in più e ha più estensione, ma anche forse qualche cosa in meno, in quanto è una facoltà che coscientemente accoglie e scarta, e l'una operazione non è meno importante dell'altra. Per esempio, ciò che ci appare bello deve avere un senso perché valga la pena di essere ricordato, senza questo "senso" va coraggiosamente scartato.

La memoria deve scegliere e deve dare un senso, la storia troppo spesso accatasta e ha accatastato in maniera indistinta. L'archivio non deve diventare un accatastarsi di carte, ma deve avere sempre un senso o meglio più sensi, poiché, essendo un luogo della memoria nella sua globalità, in esso confluiscono i sensi diversi che formano la vita, con le logiche diverse che la governano o tendono a governarla. Nell'archivio non si deve conservare il materiale per fare "una storia", ma per fare tutte le storie possibili che abbiano un senso. Tocca all'archivista, che è uomo della preistoria, nel senso che viene prima, recepire i valori della società in cui vive, tutti i valori, e lasciarne traccia.